

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE  
IN PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITÀ  
PERCORSO "B" - COMUNITA' E INTERVENTO PSICOLOGICO-SOCIALE  
A. A. 2022-2023**

# **SOCIOLOGIA DEL LAVORO**

**Maria Letizia PRUNA**

**Sociologia dei processi economici e del lavoro**

**Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali**

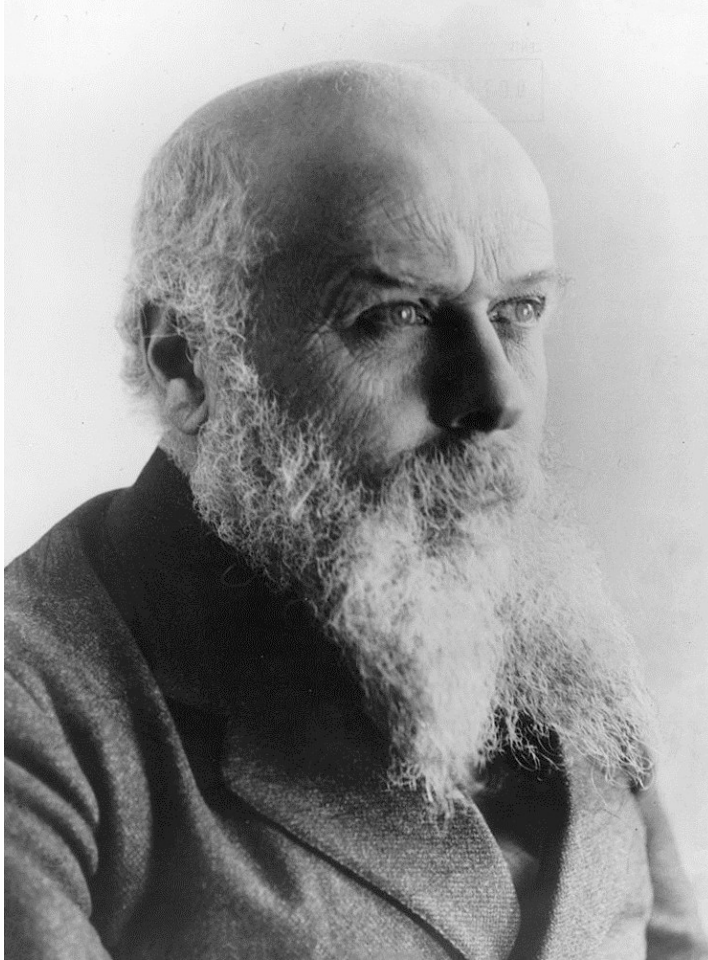
*mlpruna@unica.it*

**6. ADRIANO OLIVETTI  
E LA RESPONSABILITA' DELL'IMPRESA**

# Un'impresa italiana all'avanguardia nel periodo fordista

Adriano Olivetti e suo padre Camillo, che nel 1908 aveva fondato a Ivrea la «Ing. Olivetti & C.», la prima «Fabbrica italiana di macchine per scrivere», sono stati imprenditori, non filantropi. Tuttavia, l'ingegno, la straordinaria capacità progettuale e di innovazione, e il «codice morale» da cui la fabbrica era nata, ne hanno fatto degli imprenditori all'avanguardia, attenti non solo al mercato ma alle condizioni di vita e di lavoro dei loro dipendenti e della comunità.

# Camillo Olivetti (1868-1943)



- Nasce a Ivrea in una famiglia della borghesia ebraica, si laurea in ingegneria industriale.
- A 25 anni va a Londra dove rimane per oltre un anno per perfezionare l'inglese e lavora in un'industria di strumentazione elettrica, anche come meccanico
- Viaggia a lungo e più volte negli Stati Uniti, visitando industrie e università.

# La «fabbrica di mattoni rossi»



- Camillo Olivetti introduce nella fabbrica di Invrea, in anticipo rispetto ai tempi, le prime forme di assistenza ai lavoratori poi sviluppate dal figlio.
- Attento a selezionare, formare e valorizzare operai di talento, Olivetti scelse tra loro i quadri aziendali che contribuirono al successo dell'impresa.

## «Puoi fare qualunque cosa tranne licenziare»

«Tu puoi fare qualunque cosa tranne licenziare qualcuno per motivo dell'introduzione dei nuovi metodi, perché la disoccupazione involontaria è il male più terribile che affligge la classe operaia.»

Adriano Olivetti ha preso molto sul serio, per tutta la sua vita di imprenditore, l'ammonimento del padre: nella crisi del 1953, invece che licenziare 500 operai avviò l'assunzione di 700 impiegati del settore commerciale.

# Adriano Olivetti (1901-1960)



- Nasce a Ivrea l'11 aprile 1901.
- Nel 1924 si laurea in ingegneria chimica al Politecnico di Torino.
- Nel 1925 va negli Stati Uniti insieme a Domenico Burzio (Direttore Tecnico della Olivetti, ex operaio) per un viaggio di studio di sei mesi, durante il quale visita 105 fabbriche e aggiorna le proprie conoscenze sulle pratiche organizzative.
- Nel 1926 inizia a lavorare nella fabbrica paterna, dove per volere di Camillo fa le prime esperienze come apprendista operaio.
- Diventa direttore della Società Olivetti nel 1932.
- Muore a 59 anni, la notte del 27 febbraio 1960, per una emorragia cerebrale sul treno diretto a Losanna.

## Il «codice morale» della fabbrica Olivetti

Il segreto del nostro successo, così nel passato come per l'avvenire, è racchiuso nel codice morale da cui questa fabbrica è nata: esso era fondato sul rigore scientifico della ricerca e della progettazione, sul dinamismo dell'organizzazione commerciale e sul suo rendimento economico, sul sistema dei prezzi, sulla modernità dei macchinari e dei metodi, sulla partecipazione operosa e consapevole di tutti ai fini dell'azienda.

## I fini dell'industria

«Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi fini semplicemente nell'indice dei profitti? O non vi è al di là del ritmo apparente, qualcosa di più affascinante, una trama ideale, un destino, una vocazione anche nella vita di fabbrica?»

(Adriano Olivetti, «Il mondo che nasce», 1959)

# Franco Ferrarotti: l'utopia concreta di Adriano Olivetti

<https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2020/06/Franco-Ferrarotti-Lutopia-concreta-di-Adriano-Olivetti--ffe9498f-04fa-4967-bf4f-a77cb48404e8.html>

Olivetti dimostra, secondo Ferrarotti, che esiste un **nesso tra marginalità e creatività**: chi nasce in una metropoli non può avere la spregiudicatezza che ha il marginale creativo, che si apre al mondo.

Con Olivetti – osserva Ferrarotti - abbiamo l'esempio di un abitante del villaggio che diventa cittadino del mondo, che è oggi il nostro grande scopo: essere nello stesso tempo abitanti del villaggio e cittadini del mondo.

# Da impresa artigianale a industria



# L'impegno di crescere

- In Italia, in tredici anni (1946-1958) gli addetti vengono quasi triplicati, passando da 5.500 a 14.400
- La produttività sale del 580 per cento
- La produzione aumenta addirittura del 1300 per cento, ossia sale di 13 volte.

(L. Gallino, *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, 2001)

# L'innovazione e la ricerca

Adriano Olivetti aveva ben chiaro che la competizione internazionale imponeva una continua innovazione dei prodotti e dei modi di produzione, ma intuiva anche il nesso tra le potenzialità della ricerca (necessaria all'innovazione) e le dimensioni dell'impresa: un'azienda che cresce crea i mezzi per investire in ricerca e sviluppo. La crescita della Olivetti è stata infatti accompagnata e al tempo stesso sostenuta da forti investimenti nella ricerca: una stretta collaborazione con l'Università di Pisa dove lavorava un gruppo di ricercatori specializzati in elettronica, poi la costituzione di un laboratorio di ricerca della Olivetti a Borgolombardo dedicato al calcolo elettronico.

# La concezione dell'impresa

«Adriano Olivetti pensava che l'impresa dovesse produrre ricchezza; creare occupazione; diffondere sul territorio, nelle comunità, nei paesi, nei luoghi circostanti, i frutti del lavoro, i ricavi del successo conseguito sul mercato. Credeva, in altre parole, che l'impresa dovesse ridistribuire gran parte dei profitti, facendoli ricadere per diverse vie sulla comunità circostante; e ciò non soltanto nella forma di più alti salari, bensì promuovendo attraverso diversi canali lo sviluppo locale.»

(L. Gallino, *L'impresa responsabile. Un'intervista su Adriano Olivetti*, Edizioni di Comunità, 2001)

# Un taylorismo temperato



# L'umanizzazione del lavoro operaio

Il taylorismo applicato all'Olivetti era un taylorismo «dal volto umano», temperato dal fatto che anziché essere imposto da una concezione meccanicistica tanto della mente quanto della fisiologia umana, nasceva per così dire dalle stesse capacità dell'operaio.

Ogni fabbrica, per Adriano Olivetti, doveva essere concepita «alla misura dell'uomo perché questo trovasse nel suo ordinato posto di lavoro uno strumento di riscatto e non un congegno di sofferenza».

# Le condizioni di lavoro

- La Olivetti fu la prima grande azienda italiana, e una delle primissime in Europa, a introdurre il sabato interamente festivo. Nel 1957, negli stabilimenti di Ivrea la settimana lavorativa fu ridotta a 5 giorni a parità di salario.
- Alla Olivetti i salari erano in media più alti dell'80% in confronto al resto del tessuto industriale della zona, che al tempo era rilevante.
- I lavoratori della Olivetti potevano fruire di mense aziendali, asili nido, possibilità di affittare o acquistare un'abitazione a condizioni vantaggiose, servizi medici, servizi di trasporto da e per i paesi circostanti, colonie estive per i figli, assistenti sociali per le famiglie, biblioteche, gruppi sportivi. E formazione sul lavoro.

# Cultura e bellezza

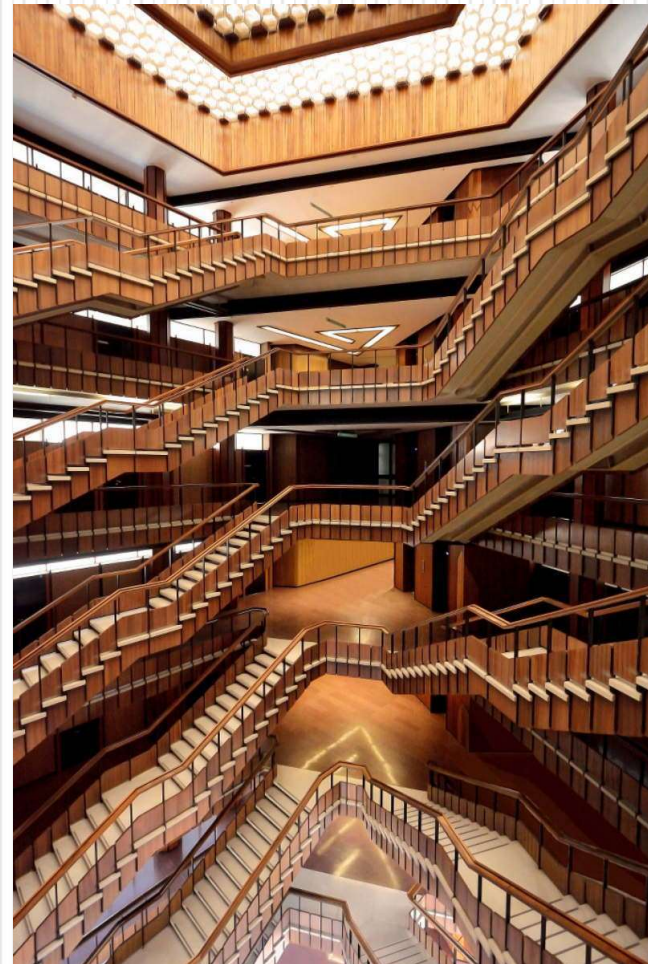
Adriano Olivetti «pretendeva, niente meno, che l'impresa diffondesse dovunque, attorno alle sue sedi, anche cultura. Pretendeva che l'impresa diffondesse attorno a sé bellezza, valori estetici, armonia di forme. A tal fine ha arruolato i migliori architetti e urbanisti dell'epoca per costruire strutture di alto valore architettonico: stabilimenti industriali, sedi di filiali e consociate in Italia e nel mondo, ma anche edifici per i servizi sociali, asili nido, case destinate ai lavoratori, colonie per i figli dei dipendenti, centri culturali, biblioteche.»

## Modernità e rispetto umano

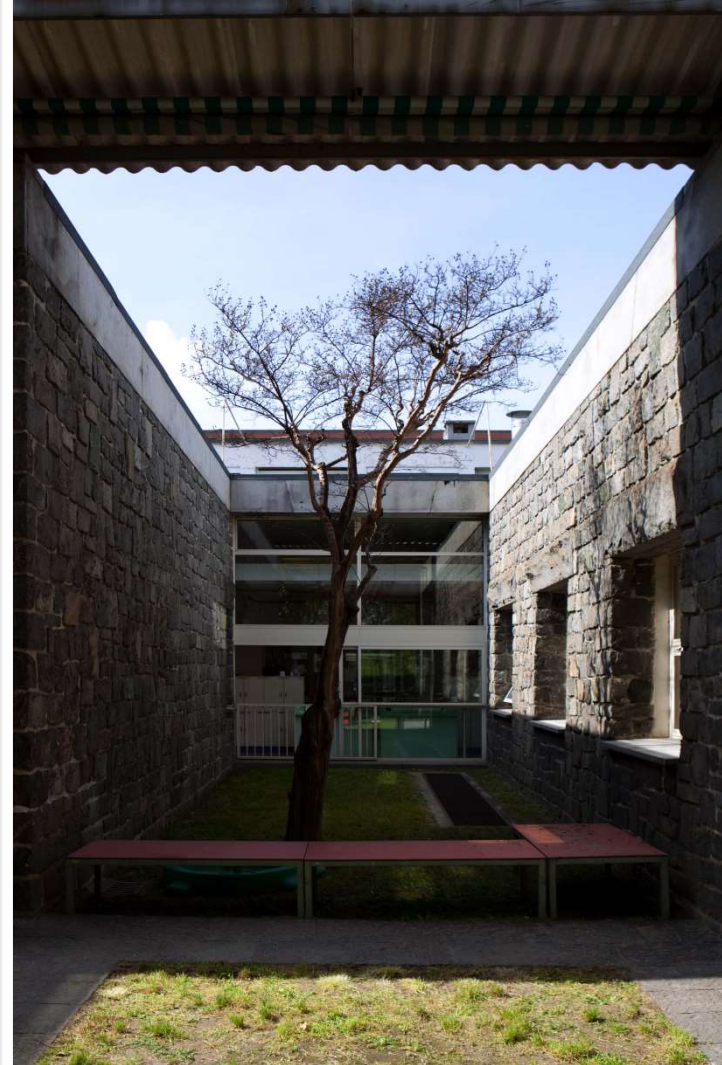
«Adriano Olivetti trasformò le sue fabbriche in capolavori architettonici in cui la comunità di lavoro era immersa in un'atmosfera di cortese rispetto umano e dove artisti, sociologi, ingegneri gareggiavano per produrre oggetti belli destinati a consumatori devoti della bellezza.»

(D. De Masi, *Il lavoro nel XXI secolo*, Einaudi, 2018)

# Architetture industriali e civili di avanguardia



# Architetture industriali e civili di avanguardia



# Ivrea «Città Industriale del XX Secolo» Patrimonio dell'Umanità Unesco dal 2018



<https://www.raicultura.it/filosofia/articoli/2019/01/Adriano-Olivetti-32f0c66f-2138-4fae-9646-130ea81662f2.html>

<https://www.raiscuola.rai.it/storia/articoli/2022/02/Adriano-Olivetti-agli-albori-dellindustria-moderna-15fa82a2-004a-499e-8222-dbe9ecd0e7f6.html>

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Adriano-Olivetti-55a90129-f45d-4c6b-be00-c78e5675c431.html>

# Olivetti Lettera 22, creata nel 1950. Progetto di Marcello Nizzoli, esposta al MOMA di New York



## «Questa macchina viene da Agliè»

Uno degli slogan che avevano accompagnato la promozione della Lettera 22 era: «questa macchina viene da Agliè». In quel piccolo Comune del Canavese, infatti, Adriano Olivetti aveva voluto che si allestisse il suo montaggio, perché c'era stata una grave crisi industriale quando lo stabilimento tessile della De Angeli-Frua aveva chiuso i battenti, e la Olivetti di Ivrea era giunta in soccorso, per far sì che non si spezzasse l'equilibrio sociale di quel territorio.

(G. Berta, *Quella Lettera 22 esposta al Moma, icona che esprime qualità estetica*, Il Sole24Ore, 11 agosto 2011)

Il termine utopia è la maniera più comoda  
per liquidare quello che non si ha voglia,  
capacità, o coraggio di fare.

Un sogno sembra un sogno fino a quando  
non si comincia da qualche parte,  
solo allora diventa un proposito,  
cioè qualcosa di infinitamente più grande.

*Adriano Olivetti*

